

◆ Nella riunione della segreteria confermata la rottura profonda tra le componenti nel giudizio sulle misure del governo

◆ La crisi sarà lo sbocco inevitabile? Il segretario: «Io un'idea ce l'ho ma la dirò solo al comitato politico»



Stefano Carofei/Agf



Filippo Monteforte/Ansa

Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti all'uscita da Palazzo Chigi al termine del vertice di maggioranza sulla Finanziaria. Ieri ha ribadito durante la segreteria che la critica alla Finanziaria «è immutabile»

A sinistra la sede a Roma del partito

IN
PRIMO
PIANO

IN
BREVE

Insieme
a messa

Si erano lasciati poco prima dell'ora di pranzo senza neanche un saluto, dopo una breve ma tempestosa riunione della segreteria di Rifondazione. Si sono ritrovati insieme nel pomeriggio alla messa celebrata dal gesuita Gianpaolo Salvini, direttore di Cività cattolica. Fausto Bertinotti e Armando Cossutta, commossi, hanno accantinato per poco più di un'ora i temi dello scontro politico per rendere l'ultimo saluto a Francesco Dimitti, capo della segreteria politica di Oliviero Diliberto. Ai funerali, nella cappella dell'ospedale Forlani, erano presenti diversi parlamentari di Rc e dei Ds.

Sondaggio
sul Prc

Il 62,9% degli elettori di Rifondazione Comunista appoggia il segretario Fausto Bertinotti, il 28,4% il presidente Armando Cossutta mentre il 6,7% nessuno dei due e il 2% non risponde. E su quanto emerge da un sondaggio condotto telefonicamente oggi da Datamedia su un campione di 600 elettori del partito in tutta Italia. Più equilibrati i risultati sull'ipotesi di un voto contrario di Rifondazione alla Finanziaria. Chiamati a valutare questa ipotesi, il 50,1% degli elettori esprime un giudizio positivo e il 45,9% negativo. «Non sa» il 4%.

Rifondazione, lo spettro della scissione

Bertinotti: sulla Finanziaria trattativa chiusa. Cossutta: il partito non reggerà

ROMA Trattativa chiusa. Non proprio «morta e sepolta», ma, insomma, sostanzialmente chiusa. La segreteria di Rifondazione, ieri, è terminata così, con le parole di Fausto Bertinotti: «La trattativa si è chiusa l'altro giorno a Palazzo Chigi per decisione autorevole del presidente del Consiglio, quando ci ha presentato la Finanziaria dicendo che la proposta del governo era quella, nonostante il nostro dissenso». E su quella proposta il giudizio è definitivo: «No».

Confronto terminato, dunque? Apparentemente sembra esserci ancora uno spiraglio: «Naturalmente se il governo ci dicesse: ci sarà un capitolo di bilancio di cinque, sei, sette mila miliardi, ricavati dalla lotta all'evasione fiscale, destinato ad abbattere i ticket, a rendere gratuiti i libri di testo, ad aumentare le pensioni e ad abolire la tassa sulla prima casa, subito torneremo a riunirci attorno ad un tavolo».

Ipotesi più che improbabile, a poche ore dalla presentazione della Finanziaria.

Così le parole di Bertinotti, esattamente come quelle di Graziella Mascia, della segreteria («Il nostro giudizio è negativo ma in politica mai dire mai...») più che agli interlocutori del centro-sinistra sembrano dirette all'interno del partito. Dunque è no alla finanziaria. Che significa? che Rifondazione farà cadere Prodi?

Anche su questo Bertinotti ieri non ha voluto aggiungere molto: s'è limitato a dire che la decisione su ciò che avverrà spetta solo al comitato politico, fissato - lo sanno tutti - il 3 e il 4 ottobre. «E fino ad allora - aggiunge - non voglio parlare di questo argomento, per rispetto ai membri del comitato».

Ma, insomma, sarà crisi, no? E qui Bertinotti «piazza» una risposta che sicuramente darà la stura a mille interpretazioni: «Io un'idea precisa ce l'ho già».

Ma ripeto: sarà il comitato politico il primo a conoscere la proposta definitiva e complessiva sulla finanziaria e sul governo». L'ultima battuta di Bertinotti è una risposta al presidente del partito.

Pochi minuti prima Cossutta aveva detto di temere che l'uscita dalla maggioranza non sarebbe stata «retta» dal partito. La replica: «Rifondazione ha la cultura e l'intelligenza per reggere qualsiasi scelta politica».

Tutto già detto, dunque. Eppure la giornata di ieri qualche novità l'ha portata. Nel giudizio di merito sulla Finanziaria, per esempio. Fino alla direzione di pochi giorni fa, anche i cossuttiani sostenevano che le

proposte di Prodi erano del tutto insufficienti. La sostanziale diversità era, ovviamente, nelle valutazioni politiche: per loro una rottura col centro-sinistra spalancherebbe le porte ad un ritorno delle destre. Ieri, invece, la diversificazione è avvenuta anche nei giudizi.

Mentre la maggioranza della segreteria ribadiva il suo «no», Cossutta, Diliberto e Rizzo (la «componente» in segreteria è tutta qui) davano un'altra valutazione.

L'ultimo incontro a loro è bastato per parlare di «significativa inversione di tendenza, nella misura del possibile, in questa finanziaria» (le parole sono di Diliberto).

Le differenze, dunque, ora sono su tutto. E questo che significa? Che Cossutta e i suoi presenteranno una propria mozione al comitato politico? Marco Rizzo dice che è prematuro parlarne, che fino alla fine, loro, lavoreranno «ad una sintesi». La stessa cosa, più o meno, la dice anche Diliberto: «Un nostro documento?»

Non lo so, mancano dieci giorni e molto dipenderà dalle dinamiche che si innesceranno. Dieci giorni - chiude - sono tanti. Loro non si illudono - tutti gli osservatori delle cose di Rifondazione li danno in netto svantaggio: 110 a 170 - ma non si sa mai.

Il conto alla rovescia, insomma, è cominciato. E così iniziano a dislocarsi le forze in campo. Non solo in funzione dell'«alzata di mani» decisiva fra due domeniche, ma anche in vista degli sviluppi del dibattito interno. Che cosa accadrà dopo il comitato politico?

Un dato va registrato: da qualche giorno la parola «scissione» non è più un tabù. Viene usata per paventare il rischio, ma ormai è entrata nel linguaggio del partito. «Mi batterò fino all'ultimo istante per evitarla», dice ancora Diliberto. Sarà sufficiente?

Nesi è più esplicito: «Non c'è dubbio che ci sia nel Prc un pericolo di scissione». Pericoloso tanto maggiore perché non è solo legato al voto sulla finanziaria. «Con Bertinotti - dice - sono amico da 30 anni, ma adesso i nostri rapporti sono molto tesi. Lui ha una concezione del partito molto diversa dalla mia: lui è legato ai movimenti sociali, io sono per un partito più vicino alle istituzioni». Le due «anime» di Rifondazione - lo dice Nesi - passano anche attraverso questa distinzione. E lo conferma anche Ersilia Salvato: «La svolta avrebbe bisogno della piena assunzione di responsabilità da parte di chi la propone». Rifondazione, insomma, dovrebbe entrare al governo: «Ma la maggioranza del gruppo dirigente - chiosa la vicepresidente del Senato - ha considerato questo un tabù che non si poteva infrangere esponendo così il partito ad una deriva massimalista».

S.B.

L'INTERVISTA

Il presidente: «Caro Fausto, un'illusione scaricarmi e poi ricucire con l'Ulivo»

PASQUALE CASCELLA

ROMA «Quando tuona, prima o poi piove». Armando Cossutta scuote il capo davanti a Nicola Mancino che, incrociandolo sulle scale di palazzo Giustiniani dove si ricorda Giuseppe Saragat, gli chiede se davvero non ci siano più margini per ricomporre la frattura tra Rifondazione comunista e il governo sulla Finanziaria. È reduce, il presidente di Rifondazione, dall'ennesimo scontro con Fausto Bertinotti, nella segreteria del partito. Ha detto il di essere «molto, molto preoccupato», e ripete qui il suo «amaro pessimismo»: la politica dei continui rifiuti del segretario porta di corsa a una crisi di governo, e politica, di difficile ricomposizione». Posizioni inconciliabili, quindi, che sembrano preludere a una spaccatura del partito. Forse anche a una scissione. E sembra essere quasi un paradosso della storia questa presenza di Cossutta alla commemorazione del centenario della nascita di Sa-

ragat. Rende omaggio al leader socialdemocratico che in vita gli era stato avversario strenuo, caparbio ma leale nelle motivazioni e negli obiettivi politici. Ascolta, Cossutta, il presidente del Senato definire la scissione di palazzo Barberini un «seme che ha dato i suoi frutti nella storia del paese». E forse il suo ricordo va al lamento saragatiano sul «destino cinico e baro» che grava sulla sinistra italiana.

Presidente, oggi che tutta la sinistra ha responsabilità di governo, anche se - come Rifondazione - nella sola maggioranza parlamentare, come invece il «destino cinico e baro»?

«No, non si può. Il destino della sinistra nelle nostre mani, è nelle politiche che sapremo capaci di costruire. Per questo non mi stancherò mai di avvertire che da una crisi potrebbero derivare soltanto rischi di ritorno delle destre, con conseguenze pesanti per il paese e per le masse popolari».

Eppure Bertinotti cerca di circoscrivere il dissenso sulla

Finanziaria al «metodo». Al vertice dei leader della maggioranza ha detto esplicitamente che non è «politico». Si lascia margini di manovra?

«Se si rompe, si rompe su un atto qualificante del governo non sul «metodo», e questa rottura ha inevitabilmente un significato politico-consequenze politiche».

E se volesse consumare la rottura nel partito e poi ricucire con il governo?

«So che girano ipotesi del genere. Sento vociferare di successivi tentativi di ricucitura, non capisco bene come e con chi. Ma francamente vedo la coerenza di un simile disegno. No, il segretario deve dire al Comitato politico se vuole rompere o non vuole rompere. Se vuole la rottura, dopo come potrebbe sganciarsi dal voto, sempre che abbia la maggioranza?».

Crede di averla lei la maggioranza?

«Lavoriamo per averla, su una posizione politica che ho la presunzione di ritenere chiara e coe-

LIMILITANTI

A Milano assemblea contro la crisi «Evitiamo scelte irreparabili»

ROSSELLA DALLÒ

MILANO I venti di rottura che spirano sul governo preoccupano fortemente i lavoratori milanesi. E tra iscritti e simpatizzanti di Prc si guarda con apprensione allo scontro aperto nel vertice del partito. Militanti e dirigenti di Rc, pare centinaia, hanno promosso per oggi (ore 18 alla Casa della Cultura) un'assemblea aperta «autorganizzata» con Gian Paolo Patta proprio «contro la scissione del partito e per la costruzione di una avanzata sintesi unitaria». Ovvero, spiega Giacinto Botti delle Rsu Italtel, lavoreranno per scongiurare il «pericolo reale» di una spaccatura e anche quello della «incomunicabilità» tra separati in casa. I «comunisti autorganizzati» - che non vogliono dividersi tra i due contendenti, cui imputano di avere imbalsamato il dibattito interno - intendono presentarsi al Congresso con una terza mozione «per

riprendere in mano il partito», evitando la crisi del partito e del governo. «Una crisi al buio che sarebbe una sconfitta per tutta la sinistra - afferma Botti - e per il movimento dei lavoratori. Mentre abbiamo bisogno di un interlocutore forte». Per Botti, nel poco tempo rimasto è possibile realizzare un buon accordo.

Nel mondo del lavoro sono poche le voci schierate con la posizione intransigente di Bertinotti. L'Alfa Romeo di Arese ieri l'argomento teneva banco. L'orientamento di operai, tecnici e impiegati, ci dice uno di questi ultimi che preferisce restare anonimo, è pressoché unanime: non capiscono le ragioni di questo passo. Per Giovanni Di Pal-

ma, operaio, si tratta di «una sciagura per la maggioranza di governo e soprattutto per l'elettorato di sinistra, per quello che l'Ulivo e Rifondazione nel complesso rappresentano». Considera quello di Bertinotti un proposito «insano», a tutto vantaggio di Berlusconi e della sua politica. Inoltre, la svolta «in parte c'è. C'è soprattutto nello spirito». Per cui «a giudicare dal dibattito in Rc non è più un problema di quante cose si debbano dare. È un fatto politico che esula dalle questioni di merito sulla Finanziaria».

Di tutt'altro avviso è Gino Perri, dei cobas dell'Alcatel di Vimercate. Non solo «la rottura è salutare» ma addirittura «arriva in ritardo» perché, spiega, le scelte di questo governo «hanno prodotto molti arretramenti per gli strati più deboli della nostra società, per i lavoratori, per il loro avvenire e quello dei giovani». «Non a caso - aggiunge - è aumentata la povertà, la disoccupazione e la precarietà della



rente con le scelte fin qui compiute dal partito».

Può accadere che la maggioranza non ce l'abbia nessuno: né Bertinotti, se non riesce a raccogliere il consenso della minoranza trotzkista, né lei?

«Tutto può accadere».

E in tal caso?

«Perché correre al dopo? Quel che mi preoccupa adesso è utilizzare gli otto giorni che ci separano dalla riunione del Comitato politico perché il partito abbia consapevolezza della posta in gioco e si arrivi a un confronto vero, su scelte chiare nell'immediato e per la prospettiva, delle cui conseguenze ciascuno si assuma la piena responsabilità».

Il presidente del partito Armando Cossutta e sotto una manifestazione di Rifondazione comunista

M. Ravagli/Agf



NELLE FABBRICHE

«Pensaci bene Fausto la rottura per la rottura non sarebbe capita e accettata»

«voro». Perri ritiene che, forse, con la rottura si riuscirà a «recuperare le possibilità di ricostruire un'opposizione da sinistra, altrimenti lasciata alla destra che si rafforza ogni giorno e rischia di prendere il sopravvento, con pesanti contraccolpi» per gli obiettivi di giustizia sociale, di solidarietà.

Il suo collega Eliseo Dalto, di area Rc, è molto meno sicuro che la rottura sia la cosa giusta. Pur dicendosi «sostanzialmente d'accordo» con Bertinotti, giudica la situazione «strana». Nel senso che «non si può andare alla rottura per la rottura». A suo avviso «un governo, chiamiamolo così, di sini-

stra» dovrebbe fare molto di più, specie per il rilancio dell'occupazione. Tuttavia crede nella possibilità di trovare un punto d'incontro. «Il dramma occupazionale c'è e lo diciamo anche noi. Ma come si fa a dire che il governo non ha fatto niente e non sta facendo niente?» esordisce Roberto Polli, leader storico delle tute blu Pirelli. Operai e impiegati, assicura, sono «preoccupatissimi». «Si è fatto uno sforzo, si sono prodotte cose positive che a questo punto non servirebbero più di tanto. Inoltre, se si va alle elezioni potrebbero vincere Berlusconi e le destre». Un'ipotesi contro la quale, ricorda Polli, proprio in Pirelli si sono mobilitati più volte. Da qui l'opinione diffusa nei reparti e negli uffici di viale Sarca che «Bertinotti non sta facendo un'azione di sinistra». A pagare queste scelte sono sempre i lavoratori, i disoccupati, le fasce deboli della società».